

## UN TENTATIVO FALLITO: LA RIVISTA “BESEDA”

---

ROSSANA PLATONE

---

Nel maggio-giugno 1923 usciva a Berlino il primo numero di una rivista bimestrale in lingua russa: “Beseda” (Conversazione). Notizia, di per sé, non sconvolgente; tra il 1922 e il 1925 uscirono a Berlino circa ottanta periodici e almanacchi in lingua russa<sup>1</sup> e “Beseda” non è certo tra i più famosi; il comune lettore sovietico non la troverà nelle sue biblioteche, il comune studioso italiano faticherà parecchio per trovarne una collezione completa (e sì che ne uscirono soltanto 6 numeri). La rivista si distingue dalla maggior parte delle sue consorelle berlinesi per un tratto esteriore, ma non insignificante: è scritta con la nuova ortografia introdotta dalla rivoluzione d'Ottobre; e anche per la composizione del suo comitato di redazione: Gor'kij, Belyj, Chodasevič e i proff. Adler e Braun.

La questione dell'ortografia oggi appare del tutto irrilevante, i libri e i periodici dell'emigrazione usano ormai da decenni la nuova ortografia, ma allora il problema si poneva con inimmaginabile asprezza. Bunin andava in escandescenze soltanto a sentirne parlare e ci fu addirittura chi affermò che nella Russia del futuro per l'uso della nuova ortografia si sarebbe stati impiccati (dichiarazione del prof. Spektorskij a Belgrado).

La collaborazione alla stessa rivista di scrittori sovietici e di emigrati non era un fatto unico; la linea di demarcazione non era ancora invalicabile, molti futuri emigrati avevano in tasca il passaporto sovietico, molti futuri scrittori sovietici non avevano ancora deciso se sarebbero ritornati in patria. Eccezionale, anche per quegli anni, era che a dirigere una simile rivista vi fosse una personalità come Maksim Gor'kij, scrittore legato da anni al movimento rivoluzionario socialista.

Chodasevič<sup>2</sup> sostiene che l'idea di creare a Berlino una rivista alla quale

---

<sup>1</sup> Cfr. *L'émigration russe en Europe*. Catalogue collectif des périodiques russes. 1855-1940, établi par Tatiana Ossorguine-Bakounine. Paris, Institut d'études slaves, 1976.

<sup>2</sup> V. CHODASEVIČ, *Gor'kij*, in “Sovremennye zapiski”, Pariž 1940, LXX, p. 142.

potessero liberamente collaborare scrittori che vivevano in Russia appartiene a Šklovskij, non a Gor'kij. Alcuni dati contrastano con questa affermazione<sup>3</sup>, ma non c'è motivo di dubitare che Šklovskij abbia dato al progetto il suo contributo di idee. Il titolo, invece, fu proposto da Chodasevič, in memoria della "Beseda" di Deržavin. La definizione del progetto è certamente di Gor'kij. Basta sfogliare la rivista per accorgersene e leggere la corrispondenza di Gor'kij degli anni 1922-23 per averne la certezza. Šklovskij viene più volte menzionato tra i promotori della rivista, ma non fa parte del comitato di redazione.

La città in cui nasce "Beseda" ospita una numerosa e vivace colonia russa, con le sue casi editrici, le sue riviste, le sue attività economiche e commerciali<sup>4</sup>. A partire dal novembre 1921 vi opera anche un "Dom Iskusstv" (Casa delle Arti), creato a immagine e somiglianza del celebre "Disk" di Pietrogrado. Secondo lo statuto "la Casa delle Arti è un'organizzazione apolitica che si propone i seguenti scopi: unire e difendere gli interessi dei letterati e degli artisti russi, organizzare regolarmente serate, conferenze, concerti, mostre ecc."<sup>5</sup>. Tra i suoi membri effettivi vi sono Gor'kij, Belyj e Kaplun-Sumskij, l'editore di "Beseda". Il "Dom Iskusstv" mantiene rapporti molto stretti, oltre che con la casa madre pietrogradese, anche con il "Dom Literatorov". Una larga parte dei suoi bollettini è dedicata alla cronaca della letteratura e dell'arte in Russia.

A Berlino i teatri russi vengono in tournée. A Berlino ci sono i locali frequentati dai russi; locali dove si balla, locali dove si possono incontrare scrittori venuti dalla Russia sovietica e locali dove si ritrovano coloro che non accetterebbero mai d'incontrare uno scrittore venuto dalla Russia e in procinto di ritornarci. Roman Gul<sup>6</sup> divide gli emigrati russi in due categorie: quelli che hanno un'opinione e parlano di politica, e quelli che hanno uno stato d'animo e frequentano un ristorante notturno con violino russo.

I periodici russi pubblicati a Berlino non sono soltanto emanazione dei

<sup>3</sup> Chodasevič (in *Gor'kij*, cit.) afferma che l'idea della rivista nacque durante i quasi quotidiani incontri di Saarow, presso Berlino, tra Gor'kij, Chodasevič e altri russi che vivevano allora a Berlino, tra i quali Šklovskij. Chodasevič, però, giunse a Berlino il 30 giugno 1922 (Šklovskij vi era giunto prima) e gli incontri di Saarow risalgono all'autunno di quell'anno, mentre già nell'aprile-maggio del 1922 Gor'kij aveva scritto a parecchi letterati stranieri, invitandoli a collaborare a una rivista in lingua russa che stava organizzando a Berlino. Il titolo era ancora incerto ("Putnik", "Epocha"), ma è chiaro che si trattava della futura "Beseda". (Cfr. *Archiv Gor'kogo*, t. VIII. *Perepiska A.M. Gor'kogo s zarubežnymi literatorami*. Moskva 1960).

<sup>4</sup> La vita della "Berlino russa" nella prima metà degli anni venti è ancora in gran parte inesplorata. Un primo passo nell'indagine sistematica di questo periodo è il volume *Russkij Berlin. 1921-1923*. YMCA Press, Paris 1983, nel quale sono raccolti numerosi documenti dell'archivio di B.I. Nikolaevskij. Notizie copiose, ma frammentarie e non sempre attendibili (pecca quasi inevitabile della memorialistica) sono contenute negli scritti autobiografici di molti "ex berlinesi".

<sup>5</sup> Cfr. "Bjulleteni Doma Iskusstv" DIS Berlin, n. 1-2, 17 febbraio 1922, p. 21. La redazione del Bollettino è formata da N. Minskij, A. Remizov e S. Sumskij-Kaplun che sono, rispettivamente, il presidente, il vice presidente e il segretario del "Dom Iskusstv" di Berlino.

<sup>6</sup> Cfr. Roman Gul, *Žizn' na fuksa* (Fuori dal gioco). Moskva-Leningrad 1927.

gruppi politici che hanno lasciato la Russia dopo la rivoluzione, dagli anarco-sindacalisti ai monarchici. Accanto alle riviste politiche, artistiche, letterarie, escono giornaletti per bambini ("Van'ka-Vstan'ka"), pubblicazioni destinate agli studenti ("Stremlenie", "Levoj!"), a gruppi di professionisti ("Vračebnoe obozrenie", "Praktičeskij vrač", "Russkij inžener", ecc.), o intese a fornire un'analisi dei problemi economici ("Ekonomičeskij vestnik", "Obozrenie eksporta i importa"). Si tratta, nella maggior parte dei casi, di iniziative di breve durata e di mediocre qualità, che conservano soltanto un valore documentario per la ricostruzione della vita della comunità russa di Berlino. Uscivano, però, anche riviste raffinate, come "Žar-ptica" (L'uccello di fuoco), pubblicato in bella veste grafica, prima a Berlino e poi a Parigi, e quotidiani che davano il tono alla vita politica dell'emigrazione ospitando vivaci polemiche interne ed esterne, come "Nakanune" (Alla vigilia)<sup>7</sup> o "Rul" (Il timone), diretto da Hessen, Kaminka e V.D. Nabokov<sup>8</sup>, riviste di orientamento religioso, come "Pravoslavie i kul'tura" (Ortodossia e cultura), diretta da V.V. Zen'kovskij e "Sofija", diretta da N. Berdjaev, fogli ultrareazionari ["Luč sveta" (Un raggio di luce), 1919-26] e testate a suo tempo famose, come "Znamja truda" (La bandiera del lavoro), organo dei socialisti-rivoluzionari di sinistra (internazionalisti). Appartenevano alla stessa comunità di emigrati coloro che venti anni più tardi avrebbero cercato di armare formazioni russe a sostegno della Germania nazista, come il generale Krasnov<sup>9</sup> e coloro che avrebbero perso la vita nella resistenza al fascismo.

<sup>7</sup> Al quotidiano "Nakanune" e al suo supplemento letterario, diretto da A.N. Tolstoj, facevano capo i cosiddetti "smenovechovcy", che si richiamavano alla tradizione della rivista "Veči" (Le pietre miliari) (Moskva 1909) e, più direttamente, a quella dell'almanacco "Smena vech" (Il cambiamento delle pietre miliari), uscito a Praga nel 1921, con scritti di Ustrjalov, Ključnikov, Luk'janov, Bobriščev-Puškin, Čachotin e Potechin. Gli "smenovechovcy" avevano posizioni politiche diverse; li accumulava l'invito a prendere atto che il governo sovietico era ormai il governo legale della Russia, e perciò tra gli emigrati erano considerati in blocco filosovietici. Alcuni dei redattori di "Nakanune", tra i quali A.N. Tolstoj, tornarono in Russia nel 1922; gli altri collaboratori del giornale furono espulsi dall'"Unione degli scrittori e dei giornalisti" dell'emigrazione.

Nell'Unione Sovietica gli "smenovechovcy" suscitavano diffidenza; si temeva che diffondessero nel paese l'idea di una trasformazione dall'interno della rivoluzione, di un ritorno al potere borghese attraverso la NEP. Alcune riviste pubblicate in Russia, come "Novaja Rossija" (1922) e "Rossija" (che cessò le pubblicazioni nel 1925) erano considerate vicine allo "smenovechovstvo". Gor'kij non aveva simpatia per gli "smenovechovcy" berlinesi; quando Chodasevič arrivò a Berlino dalla Russia, Gor'kij gli scrisse subito invitandolo a non accettare proposte di collaborazione di "Nakanune" prima di aver parlato con lui.

<sup>8</sup> V.D. Nabokov, padre del noto scrittore V.V. Nabokov (Sirin) era stato membro della prima Duma. Fu assassinato a Berlino nella primavera del 1922 da un monarchico che attentava alla vita di Miljukov.

<sup>9</sup> Il generale Petr Nikolaevič Krasnov pubblicò a Berlino nel 1921-22 il romanzo-fiume *Ot dvuglavogo Orla k krasnomu znamenju* (Dall'aquila imperiale alla bandiera rossa), che a suo tempo ebbe molto successo; fu tradotto anche in italiano negli anni del fascismo. Durante la seconda guerra mondiale Krasnov contribuì alla formazione di reparti russi che dovevano combattere al fianco delle truppe hitleriane contro l'Unione Sovietica. La partecipazione degli emigrati russi alla resistenza fu rilevante soprattutto in Francia. Molti morirono nei campi di sterminio nazisti.

Una posizione a parte occupano in questo panorama le riviste degli eurasisti — Savickij, Trubeckoj, Suvčinskij, ecc. — che in quegli anni svolsero un'intensa attività editoriale a Sofia, a Berlino, a Parigi, a Praga e raccolsero non pochi consensi nella loro polemica antieurocentrica.

Le notizie sulle novità librerie della Russia sovietica giungevano a Berlino attraverso numerose riviste critico-bibliografiche, come "Russkaja kniga" (1921) e "Novaja russkaja kniga" (1922-23) dirette da Jaščenko, "Russkaja kniga zagranicej" (1924), "Novosti literatury" (1922), diretta da Slonim, "Rossika. Antikvariat ruskoj knigi" (1922-25), "Vestnik russkogo knižnogo rynka", edito dalla libreria "Moskva" di Berlino (1922), "Kniga dlja vsech" (1922).

Le due riviste di Jaščenko cercavano di mantenere un atteggiamento politico neutrale, si avvalevano della collaborazione di scrittori di ogni orientamento, recensivano i libri che uscivano in Russia e offrivano una cronaca accurata della vita letteraria dell'emigrazione; vi apparivano anche profili critici di scrittori, riflessioni sulla letteratura. Lo scopo delle riviste era di servire da ponte per unire le due rive della letteratura russa, che doveva restare una, benché divisa. Jaščenko voleva che le sue riviste entrassero in Russia, e in parte riuscì nel suo intento. Nelle rassegne della letteratura dell'emigrazione, che ogni tanto uscivano sulla stampa sovietica, le riviste di Jaščenko sono spesso menzionate come fonte di informazioni; evidentemente i critici sovietici potevano leggerle con una certa regolarità.

L'idea di Gor'kij, di pubblicare a Berlino una rivista da diffondere anche in Russia, non appariva dunque stravagante e non era del tutto isolata, né tra i russi, né tra gli stranieri. Il desiderio di spezzare l'angustia nazionale, di aprirsi ad altre culture ispirò in quegli anni diverse iniziative editoriali. All'inizio del 1923 Romain Rolland fondò "Europe", rivista politico-letteraria alla quale collaboravano J. Guéhenno, J. Casson, C. Vildrac, ecc. Vi scriveva anche Gor'kij così come Rolland scriveva sulla gor'kiana "Beseda".

A questa diffusa esigenza, rafforzata dal bisogno più propriamente russo — in quel momento — di uscire dall'isolamento culturale, risponde la rivista fondata nel 1922 a Berlino da El Lisickij e da I. Erenburg: "Vešč" (L'oggetto). Il primo numero si apre con un articolo in tedesco, francese e russo: *Il blocco della Russia sta finendo*. Incomincia lo scambio di esperienze e di risultati tra i giovani artisti della Russia e dell'Occidente, l'arte è internazionale. "Vešč" è una rivista costruttivista, cioè di orientamento culturale antitetico a quello di "Beseda"; nasce però dalla stessa sete di scambi, di contatti, e non per caso nasce proprio in quella terra di frontiera che era Berlino negli anni della repubblica di Weimar.

Tra il 1922, quando fu progettata "Beseda" e il 1923, quando uscì il primo numero, molte cose cambiarono. Nel 1923 era caduta l'illusione di molti emigrati che la NEP segnasse l'inizio di un graduale ritorno alla Russia pre-rivoluzionaria; non soltanto il regime sovietico aveva resistito, ma si era esteso, con la nascita dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (dicembre 1922). Inoltre, Berlino non era più il principale centro culturale dell'emigrazione. Proprio nel 1923 molti lasciarono Berlino, chi per Praga, chi per Parigi, un po' per timore di una rivoluzione in Germania, un po' perché la vita

era diventata molto cara. Anche la vita culturale dei russi di Berlino era cambiata: "Vešč" aveva già cessato le sue pubblicazioni, e così pure il bollettino del "Dom Iskusstv"; "Novaja russkaja kniga" e "Epopeja", la rivista pubblicata a Berlino da Belyj tra l'aprile del 1922 e il giugno del 1923, stavano vivendo i loro ultimi mesi. "Beseda", dunque, fu ideata al momento giusto, ma uscì con un anno di ritardo.

E uscì senza alcun tipo di presentazione al lettore, senza articoli programmatici. Le linee programmatiche si possono seguire, nel loro formarsi, attraverso la corrispondenza di Gor'kij. Importante, da questo punto di vista, è la lettera scritta il 16 aprile 1922 a Wells:

"Sto organizzando qui una filiale della Casa degli scienziati di Pietroburgo per l'acquisto di viveri<sup>10</sup> e per altri collegamenti della scienza russa con quella europea, mi occupo della preparazione per la stampa dei manoscritti di "Vsemirnaja literatura", delle faccende della casa editrice Gržebin e dell'organizzazione della rivista scientifico-letteraria "Putnik" (Il viandante)<sup>11</sup>.

Mi permetto di scriverti più dettagliatamente della rivista. Sarà un mensile di 25 fogli di stampa<sup>12</sup>; scopo: far conoscere ai russi colti la vita scientifica e letteraria d'Europa.

È una pubblicazione assolutamente indispensabile per i miei compatrioti che, come Lei sa, si sono un po' inselvaticiti in otto anni di quasi completo isolamento dalla vita europea.

Pubblichiamo la rivista in Germania, la redazione è in parte qui in parte a Pietroburgo. I collaboratori prev. (isti) Le sono più o meno noti: sono gli accademici S.F. Ol'denburg, S.F. Platonov, storico, S.P. Kostyčev, zoobotanico; Filipčenko, biologo, Slovcov, I.P. Pavlov, ecc.

Tra gli stranieri pensiamo di invitare Einstein, Steinach, Spengler, D. Keynes, Nitti.

Russi: tutti i nuovi letterati e i poeti, tra i quali ci sono persone di grande talento: il conte A.N. Tolstoj, A. Belyj, Remizov e molti altri: tutti i più notevoli.

Invitiamo: Kellerman, Thomas Mann, Pierre Mille, Romain Rolland, Claude Farrère, Guido da Verona, Zuccoli.

La prego vivamente di prendere parte a questa pubblicazione e di invitare a parteciparvi quei letterati inglesi che ritiene utili per quest'opera.

La prego molto, caro amico, ci aiuti! è una cosa necessaria, no?

Le condizioni le indicherà Lei; le comunichi all'indirizzo:

Berlin Lutzov Str(asse) 27

Ed. Z. Gržebin, per me

Attendo con impazienza una risposta.

Il primo numero della rivista deve uscire in giugno"<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Negli anni della guerra civile e della carestia Gor'kij si prodigò, in Russia e all'estero, per raccogliere viveri e fondi da destinare a scrittori, scienziati, uomini di cultura.

<sup>11</sup> Il titolo di "Beseda" compare tardi, nelle ultime fasi dell'organizzazione della rivista, che prima viene indicata come "Putnik", poi come "Epocha".

<sup>12</sup> Unità di misura in uso nell'editoria sovietica, pari a circa 20 cartelle dattiloscritte (40.000 battute).

<sup>13</sup> Cfr. *Archiv Gor'kogo*, t. VIII. *Perepiska Gor'kogo s zarubežnymi pisateljami* (Corrispondenza di Gor'kij con gli scrittori stranieri). Moskva 1960. pp. 71-72.

Passò quasi un anno, invece, prima che uscisse il primo numero della rivista, ormai intitolata "Beseda". Nel frattempo si andava allungando la lista dei nomi dei collaboratori. Già il 30 maggio 1922, scrivendo a Rolland, Gor'kij indicava altri nomi, come quelli del prof. Pinkevič e di Tarle, e alla fine del suo elenco osservava: "come vede, siamo eclettici!". Rolland esprime alcune riserve sulle persone (non considera Kellerman e Farrère rappresentativi della Germania e della Francia) e sull'orientamento: "L'eclettismo" ha il suo valore; io, però, non mi reputo in diritto di essere tanto "eclettico" da collaborare indifferentemente, in questo momento, con scrittori di qualunque tendenza"<sup>14</sup>.

Le lettere di Gor'kij del '23 a Hellens (gennaio), a Sanielovici (febbraio), a Upton Sinclair (marzo), a Shaw (marzo-aprile), a Zweig (settembre) insistono sul carattere apolitico e internazionale della rivista, sull'importanza di ristabilire il flusso delle informazioni interrotto dalla guerra e poi dalla rivoluzione e indicano con crescente esattezza i nomi dei redattori e di alcuni collaboratori<sup>15</sup>.

Analoghe sono le indicazioni sulla rivista che Gor'kij fornisce nella corrispondenza con scrittori sovietici (Prišvin, Sergeev-Censkij, Leonov, quasi tutti i "fratelli di Serapione" e molti altri); in queste lettere affiora un altro problema; quello dell'onorario: molto modesto, per il momento; migliorerà quando la rivista sarà diffusa in Russia. Si segnala l'esistenza di una redazione russa e si invitano alcuni corrispondenti a mandare lì i propri manoscritti, a nome di E.Ja. Belickij<sup>16</sup>.

Per quanto concerne la partecipazione italiana alla rivista, malgrado la stupefacente menzione dei soli nomi di Zuccoli e di Guido da Verona<sup>17</sup> nella lettera a Wells sopra riportata, Gor'kij si era saggiamente messo in contatto

<sup>14</sup> Cfr. la lettera del 2 giugno 1922 di Rolland a Gor'kij in *Archiv Gor'kogo*, t. VIII, cit., p. 334.

<sup>15</sup> L'elenco dei collaboratori pubblicato dalla casa editrice di "Beseda", "Epocha", è molto lungo: Prof. V.M. Alekseev, Ju. Baltrušajtis, prof. O. Bašin, N. Berberova, Z. Brejtfus, prof. O. Wiener, prof. K. Weule, M.O. Geršenzon, A. Globa, J. Galsworthy, André Germain, M. Zoščenko; V. Kaverin, V. Kazin, Barrett Clark, A. Kostineros, doc. Hans Leisegang, prof. Theodor Litt, A. Luther, O. Mandel'stam, G. Mergard, Nikolaj Nikitin, Fedor Ocu, Sofija Parnok, S.L. Rafalovič, Aleksej Remizov, prof. A. Rule, prof. F. Rinne, Romain Rolland, S.I. Sergeev-Censkij, M. Slonimskij, prof. S.I. Sozonov, F.A. Stepun, Martinez Sierra, Nikolaj Tichonov, Herbert Wells, prof. M. Ferster, Ol'ga Forš, prof. H. Freyer, prof. L. Frobënus, S. Černichovskij, Nikolaj Čukovskij, doc. Scheffler, prof. Steinach, Marija Škapskaja, V.B. Šklovskij, Franz Hellens, ed altri.

Alcuni di loro non pubblicarono nulla su "Beseda", dato che la rivista ebbe vita breve. Vi compaiono, invece, altre firme, che non figurano in questo elenco. Tuttavia il nucleo essenziale dei collaboratori e gli orientamenti della rivista sono indicati con chiarezza nelle lettere dei primi mesi del 1923.

<sup>16</sup> Cfr. la lettera del 10 gennaio 1923 a F.G. Laskovaja. La rivista è ancora indicata come "Epocha"; redattori: Gor'kij, Chodasevič e Šklovskij (*Literaturnoe nasledstvo. Gor'kij i sovetskie pisateli. Neizdannaja perepiska*. Moskva 1963, p. 232).

<sup>17</sup> Guido da Verona fu a suo tempo molto popolare in Russia; tra il 1925 e il 1928 molti suoi romanzi furono tradotti in russo. Su "Beseda", tuttavia, la letteratura italiana non sarà rappresentata da Zuccoli né da Guido da Verona, bensì da Pirandello.

con Benedetto Croce. Il filosofo napoletano, nel giugno del 1922, gli aveva suggerito il nome di Guido De Ruggiero come corrispondente dall'Italia, promettendo di inviare anche lui un articolo, non appena avesse scritto qualcosa di adatto alla rivista<sup>18</sup>; ma né Croce né De Ruggiero pubblicarono nulla su "Beseda".

Più tardi, quando erano già usciti i primi numeri di "Beseda" Gor'kij incontrò a Sorrento il prof. Ettore Lo Gatto, il quale, in *I miei incontri con la Russia*, ricorda i loro colloqui<sup>19</sup> senza però fare cenno alla rivista. Gor'kij, invece, scrisse allora a Braun<sup>20</sup>, consigliandogli di far recensire su "Beseda" la rivista "Russia", diretta da Lo Gatto.

In una lettera del 26 giugno 1924, conservata nell'archivio Gor'kij, Lo Gatto informa il suo corrispondente che il prossimo numero della sua rivista sarà interamente dedicato alla letteratura russa contemporanea, gli promette un pezzo su "Russia" e un articolo sulla letteratura italiana per "Beseda"<sup>21</sup>. L'idea di uno scambio di notizie sulle rispettive letterature appassiona entrambi. Gor'kij, in una lettera alla Peškova, parla del progetto di informare largamente il pubblico italiano sull'arte e sulla letteratura russa, con l'aiuto del prof. Lo Gatto.

Cronologicamente, la seconda serie di "Russia" (dopo l'interruzione del 1922) coincide esattamente con gli anni di "Beseda": 1923-1925. I nomi che compaiono sul fascicolo 4-6 della III annata di "Russia" sono quelli che Gor'kij aveva suggerito al giovane professore italiano, quelli che suggerisce anche a Hellens per la sua rivista "Ecrits du nord" (successivamente divenuta "Disque vert"): Lunc, Vs. Ivanov, Zoščenko, Slonimskij, Kaverin, Leonov, Fedin, Babel', Lidin. Sono quei giovani di talento dei quali Gor'kij parla spesso nella sua corrispondenza con i letterati stranieri e che contribuisce a far conoscere in Europa grazie a riviste straniere, più che grazie a "Beseda". "Beseda" era poco adatta a questo scopo, poiché si pubblicava in russo; vi uscirono tuttavia alcune opere di Lunc, un racconto di Lidin e uno di Jurezanskij, per restare nell'ambito dei "giovani".

\* \* \*

Quando esce "Beseda", Gor'kij vive all'estero da più di un anno; per ragioni di salute, si dice. E si ricordano le sollecitazioni di Lenin in persona, affinché lo scrittore trascorra un periodo di cura all'estero, per combattere più efficacemente la tubercolosi che lo affliggeva. Tutte ragioni ineccepibili e documentate; ma Gor'kij non rientrò in Russia per sette anni consecutivi, e tornò a viverci definitivamente dopo oltre dieci anni di assenza. È vero, almeno in parte, che egli fu in questi anni una specie di "ambasciatore" della cultura

<sup>18</sup> Cfr. *Archiv Gor'kogo*, t. VIII, cit., p. 255.

<sup>19</sup> Ettore Lo Gatto, *I miei incontri con la Russia*. Milano, Mursia 1976, pp. 77-85.

<sup>20</sup> Cfr. *Letopis' žizni i tvorčestva A.M. Gor'kogo*, vyp. 3, 1917-1920. Moskva 1959, p. 377.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 378. Nello stesso volume (p. 381) si menziona anche un'altra lettera, scritta da Ettore Lo Gatto a Gor'kij il 28 luglio 1924.

rusa all'estero, e che tale voleva essere; ma è anche vero che non sempre questo suo ruolo fu riconosciuto: la storia di "Beseda" lo dimostra.

Per lunghi anni Gor'kij ebbe un atteggiamento incerto e contraddittorio nei confronti della rivoluzione d'Ottobre e del governo che la rappresentava. Ribelle per istinto, scrittore vicino al proletariato per origine e per scelta, legato al movimento socialista organizzato fin dagli inizi del secolo, Gor'kij non ruppe mai i ponti con la Russia sovietica. Molte cose, tuttavia, egli non accettava nella politica dei bolscevichi e due questioni, in particolare, erano causa di un dissenso profondo e tenace: il timore che l'immensa massa contadina, incolta ed esasperata, travolgesse sotto la sua spinta anarchica il sottile strato del proletariato urbano e dell'intellettualità progressista e il rischio che si sottovalutasse l'importanza degli intellettuali in un paese ancora arretrato come la Russia.

Negli anni 1917-18 Gor'kij pubblicò sulla rivista "Novaja žizn'", soppressa nell'ottobre 1918, una serie di "pensieri intempestivi", violentemente critici nei confronti dei bolscevichi, successivamente riuniti in volume.

La frattura tra intellettuali e popolo aveva sempre preoccupato Gor'kij; negli anni della reazione che seguirono la rivoluzione del 1905 egli non aveva lesinato critiche all'intelligencija. Verso la cultura, però, aveva un atteggiamento di venerazione, ben diverso da quello iconoclastico degli artisti d'avanguardia, pronti a buttare a mare (almeno a parole) il retaggio di secoli. La cultura era stata per lui una conquista faticosa e appassionante, ed ora che la vedeva in pericolo la sua salvezza era diventata per lui uno scopo primario.

Per anni Gor'kij si prodigò per ottenere mezzi, nel paese e all'estero, per assicurare almeno la sussistenza a scrittori, artisti, scienziati. Era un modo per salvare il patrimonio culturale del paese. Dal marzo 1918 diresse l'associazione "Cultura e libertà", nel cui comitato promotore figuravano i nomi di Plechanov, di Vera Figner e di Vera Zasulič. Nel giugno dello stesso anno l'associazione organizzò una "croce rossa" per i lavoratori intellettuali. Il nome di Gor'kij aveva un peso. L'aiuto da lui sollecitato era spesso concesso. Del suo nome si facevano scudo anche gruppi che osteggiavano il potere sovietico; ne nascevano frequenti tensioni, senza che la collaborazione fra lo scrittore e il nuovo Stato venisse meno.

Gor'kij voleva essere un tramite tra gli uomini di cultura e il "popolo", tra la Russia accerchiata e la cultura straniera. Questa idea ispira "Beseda", ispira, prima ancora, la creazione della casa editrice "Vsemirnaja literatura"<sup>22</sup> (Letteratura universale), nella quale è ben visibile l'impostazione

<sup>22</sup> Il 20 agosto 1918 Gor'kij, A.N. Tichonov, Z.I. Gržebina e I.P. Ladyžnikov conclusero un contratto per la creazione della casa editrice "Vsemirnaja literatura" che prevedeva la pubblicazione delle opere più significative delle letterature straniere e di quella russa dalla fine del XVIII al XX secolo. La Casa editrice doveva essere finanziata dal governo sovietico per il tramite di Narkompros. L'accordo tra gli editori e il Narkompros fu firmato da Gor'kij e da Lunačarskij il 4 settembre 1918. "Vsemirnaja literatura", con alterne vicende, visse fino al 1924, pubblicando circa 250 volumi.

Per una ricostruzione minuziosa e documentata della storia delle due case editrici promosse da Gor'kij, cfr. L.M. CHLEBNIKOV *Iz istorii gor'kovskich izdatel'stv: "Vsemirnaja literatura" i "Izdatel'stvo Gržebina"*, in *Literaturnoe nasledstvo*, n. 80, 1971.

gor'kiana: la sua concezione sistematica, enciclopedica del sapere, che doveva tendere alla completezza, e la volontà di mettere alla portata degli esclusi di ieri i frutti migliori della cultura mondiale.

Nel settembre del 1919 il Consiglio artistico della Sezione dei Teatri e degli spettacoli aveva addirittura deciso di mettere in scena, in stretta collaborazione con la casa editrice "Vsemirnja literatura" (e con Gor'kij, s'intende!), la storia della cultura<sup>23</sup>. Quando, nel 1922, Gor'kij progetta "Beseda", anch'essa destinata a offrire ampi panorami della cultura mondiale contemporanea, tra lui e le autorità sovietiche vi sono almeno due motivi specifici di attrito: gli scritti di Gor'kij *O russkom krest'janstve* (Sui contadini russi) pubblicati in aprile, che provocarono un'immediata reazione negativa delle "Izvestija" e ampie critiche successive, e la lettera aperta ad Anatole France sul processo ai socialisti-rivoluzionari, del luglio dello stesso anno. Su questo punto, il 22 luglio, gli rispose Karl Radek su "La correspondance internationale" che usciva a Berlino: è vero che i socialisti-rivoluzionari hanno servito il popolo contro lo zarismo, come afferma Gor'kij, ma poi hanno sparato contro gli operai con le armi dell'Intesa; è vero che in un paese incolto è delittuoso eliminare gli intellettuali, ma anche lo zar e i suoi ministri erano persone colte, eppure proprio loro hanno mantenuto il *mužik* russo nella più profonda ignoranza. Accanto alle critiche ufficiali, la stampa ospitava largamente quelle di gruppi operai che invitavano Gor'kij a rivedere le sue posizioni.

Nel 1923 esce nell'URSS un indice dei libri "antiartistici e controrivoluzionari" da togliere dalle pubbliche biblioteche; per un momento Gor'kij pensa addirittura di rinunciare alla cittadinanza sovietica in segno di protesta. Così, almeno, scrive in una lettera a Chodasevič<sup>24</sup>, ma non ne farà nulla, naturalmente; troppo intensi sono i suoi legami con la Russia, e con la Russia sovietica.

La polemica con il potere sovietico si attenua, o scompare, nei momenti di pericolo o di attacco esterno: dopo l'attentato a Lenin (agosto 1918), durante l'aggressione straniera alla Russia sovietica, dopo la morte di Lenin. Proprio la morte di Lenin approfondisce irreparabilmente il solco che divide Gor'kij dall'emigrazione.

Rileggendo le lettere scritte da Gor'kij negli anni di "Beseda" si nota una differenza di accentuazioni suggerita dalla personalità dei corrispondenti; nelle lettere a Chodasevič sono più frequenti e marcate le critiche alla realtà sovietica; nelle lettere ai corrispondenti sovietici, in primo luogo alle due ex mogli, E.P. Peškova e M.F. Andreeva, è più forte la polemica con l'emigrazione. Non è un banale fenomeno di opportunismo; è il segno di una lacerazione interiore non facilmente sanabile, che determina atteggiamenti contraddittori, ambigui. Alcuni punti fermi segnano questo tortuoso cammino: Gor'kij interrompe per circa due anni la sua collaborazione alle riviste sovietiche in segno di protesta per gli ostacoli frapposti alla diffusione di "Beseda" in Russia o per articoli che considera diffamatori nei suoi confronti<sup>25</sup>, ma non

<sup>23</sup> Cfr. *Letopis' žizni i tvorčestva A.M. Gor'kogo*. Vyp. 3. 1917-1920. Moskva 1959, p. 143.

<sup>24</sup> Cfr. *Pis'ma Maksima Gor'kogo k V.F. Chodaseviču*, in "Novyj žurnal" N.Y. 1952, n. 30.

collabora mai alle riviste dell'emigrazione, non compie mai atti definitivi, che possano precludergli la via del ritorno.

La storia di "Beseda"<sup>26</sup>, in questo senso, è indicativa. Gor'kij non riesce a credere che una rivista diretta da lui non venga diffusa nell'Unione Sovietica. Resta sempre in attesa di un'autorizzazione che non arriva. Il 15 maggio 1925, quando la rivista chiude, esprime a Chodasevič la sua amarezza. "Sul problema — di grandissima importanza! — se lasciar entrare "Beseda" in Russia oppure no, è stata convocata una riunione straordinaria di numerosi grandi saggi. A favore si sono espressi in tre: Ionov<sup>27</sup>, Kamenev<sup>28</sup> e Belickij<sup>29</sup>; tutti gli altri hanno detto 'Non far entrare la rivista, così Gor'kij tornerà a casa'. Ma non tornerà. Anche lui è ostinato".

Ritorna ancora sull'argomento, rispondendo a Chodasevič, il 29 maggio 1925: l'autorizzazione per "Beseda" era stata data, la rivista entrava già in Russia, ma poi la decisione fu annullata a maggioranza, con il voto contrario di Kamenev, Ionov e Belickij. Chodasevič commenta con molta durezza que-

<sup>25</sup> Gor'kij esprime ripetutamente la sua irritazione per l'ostilità dimostrata nei confronti suoi e della sua rivista da rappresentanti ufficiali del potere sovietico. "Ieri ho rifiutato di collaborare alla rivista "Zvezda" che da ottobre uscirà a Pietroburgo con la redazione di Ionov, Ciperovič, Majskij, e agli almanacchi "Krug" e "Atenej".

Ho rifiutato perché, non facendo entrare in Russia "Beseda", mi mettono in una situazione assurda di fronte ai collaboratori stranieri che io ho invitato a partecipare a "Beseda". La situazione sarebbe ancora più assurda se io, permettendo senza protestare che si "cestinino" R. Rolland e gli altri, continuassi poi a mantenere amabili rapporti con i "cestinatori". (Lettera a B.I. Nikolaevskij del 1.IX.1923).

"Dopo l'uscita di Steklov contro di me non voglio, naturalmente collaborare alle edizioni sovietiche". (Lettera a E.P. Peškova dell'11 febbraio 1924). Su questo argomento Gor'kij torna ancora molte volte.

<sup>26</sup> Mancano alcuni elementi importanti per ricostruire esattamente la storia della rivista: le lettere ufficiali scritte a Gor'kij a proposito di "Beseda" (se ce ne furono) non sono note; i motivi addotti per vietarne la diffusione in Russia non sono stati resi pubblici, le fonti sovietiche sono molto poche di notizie su questo capitolo della biografia di Gor'kij. Bisogna accontentarsi delle lettere di Gor'kij, delle sue reazioni alle informazioni che riceveva dalla Russia e delle testimonianze di Chodasevič e della Berberova, unilaterali ma sostanzialmente attendibili. Chodasevič, come condirettore di "Beseda" era molto ben informato sulle vicende della rivista ed anche sulla vita di Gor'kij in quegli anni. Per lunghi periodi, infatti, visse con Nina Berberova in casa di Gor'kij o nelle vicinanze, incontrandolo quasi ogni giorno o mantenendo con lui uno stretto rapporto epistolare quando si allontanava.

Sulla storia di "Beseda" si vedano: *Pis'ma Gor'kogo k V.F. Chodaseviču*, in "Novyj žurnal", N.Y. 1952, nn. 29-31; V.F. CHODASEVIČ, *Gor'kij*, in *Nekropol'*, Bruxelles 1939, ristampa YMCA Press, Paris 1976; trad. it. Milano, 1985; V.F. CHODASEVIČ, *Gor'kij*, in "Sovremennye zapiski", Parigi 1940, LXX; N. BERBEROVA, *Tri goda žizni M. Gor'kogo (1922-1925)*, in "Mosty", München 1961, 8.

<sup>27</sup> Il'ja Ionovič Ionov, vecchio bolscevico, direttore della sezione leningradese del GIZ (Edizioni di Stato).

<sup>28</sup> Lev Borisovič Kamenev (pseud. di Rozenfel'd 1883-1936), dirigente bolscevico, fucilato in seguito al processo contro il "blocco trockista-zinov'evista".

<sup>29</sup> Efim Jakovlevič Belickij, capo della sezione di amministrazione del Soviet di Pietrogrado, dirigente della casa editrice "Epocha".

sta affermazione: "Era una menzogna che Aleksej Maksimovič ebbe il coraggio di dirmi supponendo che io non sapessi che i fascicoli di "Beseda" non erano mai stati ammessi in Russia"<sup>30</sup>. Accusa infondata. Gor'kij era convinto di quello che diceva. A Chodasevič, forse, avrebbe potuto dare un'informazione inesatta per attutire il colpo della morte di "Beseda", o per coprire il proprio imbarazzo, dato che era lui — tacitamente — il garante della diffusione della rivista in Russia. Ma che motivo poteva avere di mentire a L.M. Leonov, che viveva in Russia e sapeva perfettamente se la rivista era o no diffusa nel paese? Eppure, il 2 novembre 1924 Gor'kij gli scrive: "Mi permetta di chiederLe la Sua collaborazione alla rivista "Beseda" che ora è stata ammessa in Russia". E a che scopo dare notizie false a P.P. Krjučkov<sup>31</sup> che in quel momento lavorava a Berlino per la Ditta "Kniga" e conosceva meglio di Gor'kij le faccende editoriali della Russia a Berlino? Ma il 31 ottobre 1924 Gor'kij gli scrive: "Kaplun<sup>32</sup> mi ha comunicato che "Beseda" è stata definitivamente ammessa in Russia e Ionov ha già ordinato 3000 copie del sesto numero. Sarebbe bene se la "Kniga" di Mosca prendesse "Beseda", così riceverei l'onorario".

Nelle sue ultime lettere a Chodasevič (20 luglio e 13 agosto 1925) Gor'kij comunica di essere in trattative con Ionov per far rinascere "Beseda" (o un'altra rivista dello stesso tipo) stampandola a Leningrado per economia, con redazione all'estero. Chodasevič non dà credito a questi progetti, e i fatti gli danno ragione.

L'ultima lettera di Gor'kij contiene inoltre un passaggio polemico di carattere più generale: "Naturalmente non sono d'accordo, caro V.F., che in Russia ora 'non ci sia voglia di lavorare', come Lei afferma. Di voglia di lavorare ce n'è più da noi che in qualunque altro posto dell'Europa contemporanea; semmai si può parlare e discutere della capacità di lavorare, non della volontà".

Chodasevič non risponde a questa lettera, e anche Gor'kij non scrive più<sup>33</sup>. Ciascuno riprende il suo cammino; Chodasevič diventa definitivamente uno scrittore dell'emigrazione, Gor'kij ricomincia a collaborare alla stampa

<sup>30</sup> Cfr. V.F. CHODASEVIČ, *Gor'kij*, in "Sovremennye zapiski", cit., p. 153.

<sup>31</sup> Petr Petrovič Krjučkov fu per lungo tempo uomo di fiducia e segretario di Gor'kij; rappresentante della casa editrice e società commerciale "Kniga" a Berlino. In quegli anni era legato a M.F. Andreeva, ex moglie di Gor'kij. Fu poi fucilato in seguito al presunto complotto per la morte dello scrittore, in cui fu ad un tempo accusatore e accusato.

<sup>32</sup> Solomon Germanovič Kaplun, mensevico, prima comproprietario (con David Dalin), poi proprietario unico della casa editrice "Epocha", che pubblicava "Beseda". Probabilmente Gor'kij finanziava personalmente, almeno in parte, la rivista. Dopo la sua chiusura, infatti scrive a Chodasevič: "Dovrò pagare io stesso i collaboratori di "Beseda". (Lettera del 29 maggio 1925).

<sup>33</sup> Chodasevič non credeva più a ciò che Gor'kij gli scriveva; d'altro canto la sua amicizia poteva essere di peso a Gor'kij, che si stava ravvicinando all'Unione Sovietica: così Chodasevič spiega l'interruzione della loro corrispondenza. (Cfr. V.F. CHODASEVIČ, *Gor'kij*, in "Sovremennye zapiski", cit., p. 155).

sovietica. Finisce un'intenso sodalizio durato tre anni. Il tentativo di "Beseda" è fallito.

\* \* \*

I destinatari presunti di "Beseda" vivono in Russia, i suoi concreti lettori — a Berlino. Della Berlino russa parla Šklovskij in due delle sue "lettere d'amore" apparse su "Beseda". I russi a Berlino vivono intorno allo zoo, ammassati tra i tedeschi, come un lago tra le sue sponde. Per la strada, tra le case tutte uguali, camminano speculatori e professori russi con l'ombrello in mano. A Berlino sarebbe ineducato parlare in russo ad alta voce, e i russi tacciono malinconicamente. Sono come accumulatori caricati in Russia, che a poco a poco si stanno scaricando. E i giornali russi di Berlino hanno l'odore pesante e acido dell'accumulatore scarico.

Se le amare notazioni di Šklovskij sono lievi, precise, ironiche, il tono di Belyj, nel suo articolo *O "Rossii" v Rossii i o "Rossii" v Berline*, è drammatico, con venature predicatorie. L'articolo è un'accesa polemica con gli emigrati che sostengono l'inesistenza di ogni cultura nella Russia sovietica. A chi afferma che la Russia, e soprattutto la cultura russa, vivono ora soltanto fuori della Russia, Belyj oppone che in Russia vive gente che pensa, legge, studia, partecipa con passione ai dibattiti, mentre a Berlino, per il pubblico russo, una conferenza letteraria è soltanto un evento mondano; a chi proclama la degenerazione della Russia, ricorda la fratellanza nata tra le difficoltà, il fuoco di Prometeo acceso tra le sofferenze; a chi asserisce che scrivere in Russia è impossibile, ricorda i nomi di coloro che scrivono, malgrado tutto. Nella Russia delle facoltà operaie e degli scrittori proletari Belyj si è abituato ad approfondire insieme con il suo pubblico i problemi dello stile letterario e del ritmo, a Berlino non riesce a stabilire un contatto con il pubblico, le serate trascorse al "Prager Diele" lo saziano di cibo e di birra, non offrono alimento al suo spirito. Le posizioni che Belyj sostiene nell'articolo sono quelle che andava ripetendo nelle sue conferenze<sup>34</sup> e nei suoi incontri, quelle che lo isolavano tra gli emigrati russi, circondandolo di un muro di ostilità o, nel migliore dei casi, di ironico compatimento.

Una parte dell'emigrazione, tuttavia, non era sorda a questi problemi. Nel 1924, sulla rivista praghese "Volja Rossii" (Libertà della Russia) di orientamento socialista-rivoluzionario, Marc Slonim, che ne era il redattore insieme con V. Lebedev e con V. Suchomlin, pubblicò una polemica risposta a Anton Krajnyj (Zinaida Gippius), proprio sullo stesso argomento. Secondo la Gippius in Russia dal 1918 non c'era che un nero abisso: non c'era più letteratura, né scrittori, più niente. Slonim rispose che in sei anni l'emigrazione non aveva prodotto né nuove correnti artistiche, né nuove scuole letterarie, né giovani scrittori, mentre in Russia continuavano a scrivere Pasternak, Majakov-

<sup>34</sup> Belyj, tra l'altro, aveva tenuto una conferenza al "Dom Iskusstv" di Berlino sulla cultura della Russia contemporanea. Il numero del "Bollettino" che ne dà notizia contiene anche un'immaginaria conversazione con Andrej Belyj di tono umoristico.

skij, Esenin e nascevano nuovi talenti come i "fratelli di Serapione", Babel', Pil'njak e tanti altri.

"Volja Rossii", che si considerava l'erede del populismo critico rivoluzionario, era contraria all'isolamento culturale della Russia e pubblicava anche opere di scrittori sovietici. Questo atteggiamento era minoritario tra gli emigrati, ma non si trattava di un caso unico. Pochi anni dopo (1926-28) a Parigi uscì la rivista "Versty" (Verste), diretta da D. Svjatopolk-Mirskij, dagli eurasisti P.P. Suvčinskij e S.Ja. Efron, con la partecipazione di Remizov, di Marina Cvetaeva e di Lev Šestov. La rivista si proponeva di offrire ai suoi lettori il meglio della letteratura dell'emigrazione e di quella sovietica e ristampava largamente opere di autori sovietici. Alcuni dei redattori di "Versty" tornarono poi nell'URSS.

"Beseda" non voleva essere, e non era, una rivista dell'emigrazione, ma non si distingueva per audacia di scelte né per violenza polemica; anzi, la sua collocazione "apolitica" le dava un tono cauto, un po' noioso, che il temperamento di Belyj incrinava. Nel suo secondo numero apparve un altro intervento polemico di Belyj, in risposta al saggio del dr. Leisegang sull'antroposofia.

Il saggio di Leisegang era un segno del vasto interesse che il movimento del dr. Steiner suscitava in quegli anni. A Dornach, presso il Goetheanum, si tenevano infiniti seminari, congressi, corsi, cicli di lezioni ai quali giungevano ascoltatori da tutta Europa. Numerosissime erano anche le conferenze in varie città della Germania, dell'Austria, dell'Olanda, dell'Inghilterra. Leisegang descrive, come osservatore esterno, i rapporti tra teosofia e antroposofia, l'organizzazione della società antroposofica, le molteplici attività del dr. Steiner. L'autore non è molto benevolo verso Steiner e provoca l'irata replica di Belyj, che lo accusa di occuparsi di cose che non conosce, di offrire un ritratto di Steiner privo di prospettiva, mettendo tutto sullo stesso piano. La chiusura dell'articolo *Antroposofija i dr. Leisegang* è un esempio del tono che Belyj usava nei suoi scritti antroposofici: "Avendo mente lucida e ferma memoria, che mi hanno consentito di studiare per 12 anni le multiformi opere del dr. Steiner e di ascoltare non meno di 400 sue conferenze pubbliche e intime, dichiaro in qualità di discepolo del dr. Steiner, Membro della Società Antroposofica e come persona che per venti anni si è occupata di problemi filosofici: il saggio del dr. Leisegang pecca di disinformazione e di scarsa padronanza della materia".

Gli interventi di Belyj sono sempre molto personali, soggettivi, difficilmente catalogabili; rispondono invece pienamente all'impostazione generale della rivista i saggi e le rassegne di letterature straniere che chiudono il primo numero.

Il tono di "Beseda" è dato da Gor'kij e da Chodasevič: sono loro i due veri responsabili della rivista, sono loro che ne determinano le scelte<sup>35</sup>. Belyj

<sup>35</sup> Non si può ignorare il contributo della baronessa Budberg, che era per Gor'kij un tramite essenziale nei rapporti con gli stranieri, dato che lo scrittore parlava soltanto in russo. Marija Ignat'evna Zakrevskaja, sposata in prime nozze con I.A. Bekendorf, in seconde nozze con il barone Budberg, convisse per molti anni con Gor'kij aiutandolo con intelligenza nel suo lavoro, traducendo alcune sue opere in inglese, organizzando con mano sicura la sua esi-

partecipa solo formalmente alla direzione della rivista, la collaborazione dei redattori scientifici Adler e Braun è costante, ma settoriale.

“Beseda” ha una struttura precisa, riconoscibile in tutta la collezione, malgrado i piccoli ritocchi che subisce da un numero all’altro. Graficamente è molto semplice, maneggevole, ha il formato di un libro (18 × 12 cm). Le illustrazioni, rare e tecnicamente non eccelse, restano entro confini ben delimitati, “illustrativi”, appunto: niente sperimentalismi, niente fotomontaggi, niente tentativi di fusione della grafica col testo letterario. Semplici fotografie, invece, e qualche disegno schematico negli articoli scientifici. Fa eccezione soltanto il testo remizoviano (*Rossija v pis'menach*, n. 3), nel quale la nuova ortografia si alterna a quella antica dei documenti (non sempre perfettamente rispettata), il testo tedesco di un documento compare, con rilievo grafico, accanto alla traduzione russa, l’impaginazione varia, secondo che si tratti di lettere, di atti pubblici, di testi narrativi.

C’è una sostanziale coerenza tra la veste grafica della rivista e le scelte letterarie: un impianto solido, pacato, che ignora quasi completamente le ricerche e le convulsioni degli ultimi due decenni. La parte letteraria, che occupa circa i due terzi della rivista, ha una marcata impronta gor’kiana, e non soltanto perché Gor’kij collabora ad ogni numero. I prosatori russi e stranieri — da Kallinikov a Jurezanskij, da Istrati a Martinez Sierra — sono quasi tutti di tendenza realista, con una spiccata preferenza per gli ambienti popolari, per gli emarginati, per gli infelici.

La presenza di sperimentatori accaniti come Belyj, Remizov o Šklovskij arricchisce la gamma delle voci della rivista, senza modificarne sostanzialmente il tono. La collaborazione di Šklovskij e di Remizov è del tutto episodica, quella di Belyj resta nell’ambito della saggistica e delle memorie.

Nell’ultimo numero (6/7) si delinea un’interessante apertura al racconto ironico-fantastico (*L’ambasciatore* di P. Muratov e *La scoperta dell’assoluto* di M. Sinclair), che non ha modo di svilupparsi, dato che la rivista sospende le pubblicazioni.

Quello di Panait Istrati oggi è un nome poco conosciuto. Allora era la grande scoperta letteraria del momento, il “Gor’kij balcanico”, come lo aveva definito Romain Rolland per la sua vita vagabonda, per la sua formazione di autodidatta. Nei racconti apparsi su “Beseda” dà prova di un gusto e di una sapienza del narrare che resta una delle sue qualità migliori.

Gor’kij, nei racconti apparsi su “Beseda”, affronta ripetutamente il problema della formazione del carattere, dell’attrattiva che possono esercitare la bassezza e il tradimento. C’è un nesso evidente tra la tematica di alcuni racconti e quella del lungo romanzo, *Klim Samgin* al quale lo scrittore incominciò a lavorare in quegli stessi anni. Il periodo di “Beseda” ha un proprio posto ed una propria fisionomia nella biografia di Gor’kij. Segue gli anni di frenetica attività sociale, poco propizi alla scrittura (se si esclude la pubblicistica)

---

stenza. “Frau faraonen”, la chiama talvolta scherzosamente Gor’kij nelle sue lettere. Dopo il rientro di Gor’kij nell’URSS la baronessa ebbe una lunga relazione con Herbert Wells, senza mai volerlo sposare. Su questa donna ambigua e affascinante si veda: N. BERBEROVA. *Železnaja ženščina* (La donna di ferro). N.Y. Russica Publishers, 1981.

che vanno dal 1917 al 1921, ed è caratterizzato da un non meno frenetico bisogno di scrivere: "grafomania", definisce il suo stato d'animo Gor'kij stesso in alcune lettere dell'agosto 1923 a Chodasevič: "Sono talmente preso dal lavoro, che non ho il tempo di scacciare una mosca dal naso" (17 agosto). "Che faccio? Scrivo, scrivo. In coscienza, io stesso non capisco troppo bene che cosa scrivo. Ho lo stato d'animo del grafomane. Giro attorno a un'idea che mi sembra interessante e mi affretto a scrivere tutto ciò che la ostacola. Ho lasciato perdere le *Note*, ho scritto due racconti" (21 agosto).

La personalità di Gor'kij incide anche su aspetti della rivista non immediatamente collegabili ai suoi interessi più noti. La presenza, nella rivista, di elementi ebraici non marginali, come il lungo poema di Černichovskij, *Svad'ba El'ki* (nn. 4 e 5) e il saggio di Vysockij *V Palestine* può senz'altro essere attribuita a Chodasevič, ebreo per parte di madre, traduttore di Černichovskij, curatore, con Jaffe, di un'antologia ebraica nel 1918 e di una piccola raccolta di poesia ebraica per l'editore Gržebn nel 1922. È lecito supporre, però, che Gor'kij non si limitasse ad avallare le scelte di Chodasevič in questo campo. Nel corso degli anni egli aveva più volte preso posizione contro l'antisemitismo, nel 1919 aveva pubblicato a Pietrogrado, per le edizioni del Soviet dei deputati degli operai e dei soldati rossi, un volumetto *O evrejach*, che raccoglieva racconti del 1916 e articoli del 1905-1916.

A Gor'kij si deve anche l'apertura verso l'Oriente, rappresentato nella rivista da un racconto di P'u Sung ling (n. 1), dalla recensione dell'*Antologia della lirica cinese del VII-IX sec. d.C.* (n. 3) e dalla rassegna, curata da Erckes, della bibliografia tedesca sull'arte cinese (n. 4). Si sente, naturalmente, il peso della fiorente scuola orientalistica russa, che dà a "Beseda" un collaboratore come Alekseev; ma era Gor'kij che cercava ostinatamente questi collaboratori, convinto com'era che la Russia dovesse conoscere l'Oriente non meno dell'Occidente. Quando stava organizzando "Beseda" si era messo in contatto con l'accademico Ol'denburg, oltre che con Alekseev; nello stesso periodo (1922) era uscita presso la casa editrice "Vsemirnaja literatura" la rivista "Vostok", segno tangibile dell'interesse di Gor'kij per questo campo di studi.

L'opinione di Gor'kij, ovviamente, era determinante nella scelta dei collaboratori; egli avrebbe voluto allargarne la cerchia. Invitava continuamente gli scrittori sovietici a mandare a "Beseda" le loro opere (che poi a volte cestinava)<sup>36</sup> e chiedeva a Chodasevič: "Ma tra i giovani [russi] di Parigi, che scrivono, non ci sono prosatori interessanti per noi? Tra i "vecchi" — che ne pensa? — Osorgin non potrebbe andare? È un uomo spiritoso". (Lettera del 2 giugno 1924). L'impresa non era facile; i sovietici spesso non potevano (i manoscritti molte volte non arrivavano a destinazione), e gli emigrati non voleva-

<sup>36</sup> Così fece con alcuni manoscritti mandati dai "fratelli di Serapione". Si veda la lettera dell'8 maggio 1923 a Braun e l'annotazione di Chodasevič in data 7 maggio 1923: "Gor'kij ha ricevuto i manoscritti dei "Serapioni" per "Beseda" e li ha cestinati tutti". (Cfr. N. BERBEROVA. *Tri goda žizni M. Gor'kogo*, cit., p. 269). Sul racconto *Polet* (Il volo) di N. Nikitin (uno dei "Serapioni") Gor'kij esprime un parere negativo e chiede l'opinione di Chodasevič (lettera del 21.6.1923).

no scrivere per “Beseda”, né Gor’kij avrebbe accettato la collaborazione di qualsiasi emigrato. Tra gli stranieri, i collaboratori fissi erano per lo più scrittori personalmente legati a Gor’kij.

Per la poesia, presumibilmente, era decisivo il parere di Chodasevič, che Gor’kij stimava molto come critico e come poeta. Le scelte erano orientate verso i classici del tempo: Blok, Sologub, lo stesso Chodasevič. I “giovani”, generalmente, avevano qualche rapporto con Chodasevič: Sofija Parnok aveva fatto parte con lui del “circolo lirico”, Nina Berberova in quegli anni viveva con lui, Kissin era stato un suo caro amico. È naturale che i direttori della rivista si rivolgessero in primo luogo ai loro amici; ciò non toglie che nella sezione letteraria si respiri un po’ un’aria di famiglia, troppo chiusa per una rivista con pretese internazionali e con effettive aperture — appena accennate — in varie direzioni.

Nella struttura di “Beseda” non è prevista una sezione dedicata a materiali inediti e documenti. Fa eccezione il n. 2, che contiene sei lettere di V. Rozanov a Gor’kij e, in nota, una di Gor’kij a Rozanov. Le lettere di Rozanov, pur affrontando argomenti vari, anche politici e letterari, hanno un tono molto personale, che sembra presupporre un’amicizia di lunga data, mentre i due scrittori non si erano mai incontrati<sup>37</sup>. Gor’kij non commenta in alcun modo le lettere, e il 2 giugno 1924, cioè dopo la loro pubblicazione, chiede a Chodasevič di scrivere qualcosa sull’argomento; ma non se ne farà nulla. Le lettere di Rozanov, rivelatrici di molti aspetti della personalità dell’autore, sono un materiale prezioso, ma restano come sospese nel vuoto, inutilizzate.

In ogni numero di “Beseda” c’è una parte dedicata alla critica letteraria, prevalentemente alla presentazione di autori stranieri (O’Neill, Byron, Jacinto Benavente) o a uno sguardo d’insieme sulla letteratura di un paese. Questa impostazione è molto chiara nei primi numeri, ma si va gradualmente restringendo. Dai quattro articoli concernenti le letterature straniere del primo numero si passa ad un solo articolo (su Byron) nel sesto.

La critica su autori russi è rappresentata esclusivamente dal lungo saggio di Chodasevič su Puškin, dato che l’articolo di Ljaskovskij su Saltykov attiene più alla biografia che alla critica letteraria.

La sezione critica non si propone di scoprire nuovi talenti né di rivedere giudizi consolidati; vuol invece far conoscere, divulgare — nel senso migliore della parola — valori letterari affermati. È stato giustamente rimproverato alle rassegne letterarie di “Beseda” di aver ignorato i nomi di Virginia Woolf e di Joyce, di Proust e di Eliot<sup>38</sup>. È facile osservare che i criteri di scelta di “Beseda” non si discostano molto da quelli seguiti per l’assegnazione dei premi Nobel. Non saranno né Joyce né Proust a ricevere il premio Nobel per la letteratura, bensì i collaboratori di “Beseda” Rolland (1915) e Galsworthy (1932) o gli scrittori di cui “Beseda” si occupa (Benavente, 1922, Pirandello, 1934, O’Neill, 1936).

<sup>37</sup> Nel 1919, dopo la morte di Rozanov, la figlia dello scrittore chiese a Gor’kij di scrivere un suo ricordo del padre. Gor’kij rispose di aver visto Rozanov solo in ritratto, di aver incominciato a corrispondere con lui nel 1903 e di voler scrivere in futuro qualcosa su di lui.

<sup>38</sup> Cfr. NINA BERBEROVA. *Tri goda žizni Maksima Gor’kogo*, cit. p. 275, nota 42.

La parte scientifica di "Beseda", alla quale Gor'kij teneva molto, come mostra la sua corrispondenza, dedica largo spazio alle scienze umane: antropologia, etnografia, archeologia. Ciò è dovuto, almeno in parte, alla formazione dei due redattori scientifici, Adler e Braun. Bruno Fridrikovič Adler, allievo di Anučin, è un etnografo ed antropologo, autore del volume *Karty pervobytnych narodov* (Carte dei popoli primitivi), edito a Pietroburgo nel 1910. Fedor Aleksandrovič Braun è un noto germanista (maestro, tra l'altro, di Žirmunskij). Nel 1922 si trovava a Berlino come membro della Commissione del Narkompros per le relazioni culturali; restò poi in Germania come emigrato.

Braun lavora intensamente per la rivista. Vi pubblica tre articoli (anzi, due e mezzo; l'ultimo, quello sui Variaghi nella Rus', resterà incompiuto a causa della chiusura di "Beseda") e coordina fino alla fine la sezione scientifica. Nel 1922 Braun aveva presentato alla casa editrice Gržebin un progetto che prevedeva la pubblicazione di opere di scienziati stranieri sulla teoria della relatività, la struttura della materia, la radioattività, l'energia atomica, ecc. Gor'kij aveva approvato il progetto. Gli stessi argomenti sono trattati negli articoli di "Beseda": la verifica della teoria della relatività<sup>39</sup> durante l'eclissi di sole, nell'articolo di H. Schmidt (n. 4), la struttura della materia nell'articolo di F. Rinne (n. 2), la radioattività nella recensione del manuale di Hevesy e Paneth (n. 5). Parecchi argomenti scientifici di attualità sono brevemente trattati nelle recensioni, che occupano uno spazio rilevante nei due ultimi numeri di "Beseda". Malgrado alcuni vuoti vistosi, in parte spiegabili con la brusca interruzione delle pubblicazioni, la fisica, la geografia, la biologia sono rappresentate nella rivista assai meglio della chimica. La chimica è quasi completamente assente dalle pagine di "Beseda"; sono ignorate persino la scoperta degli isotopi di F. Soddy, che gli valse il premio Nobel nel 1921 e la messa a punto dei metodi della microanalisi di Pregle (Premio Nobel 1923), che risalgono proprio a quegli anni.

Nella parte scientifica, assai più che in quella letteraria, è predominante il contributo dei tedeschi. Sia gli autori degli articoli, sia quelli delle opere recensite sono in maggioranza tedeschi. Certo, la rivista si pubblicava in Germania, ma a questa ragione se ne debbono aggiungere almeno altre due: il prestigio di cui la scienza tedesca aveva sempre goduto in Russia e la familiarità del redattore scientifico, Braun, con la cultura tedesca.

Lo scopo iniziale della rivista, far conoscere ai russi i più recenti risultati della cultura occidentale, è perseguito con coerenza, malgrado i limiti non trascurabili di cui si è parlato, ma non è raggiunto, perché la rivista non arriva al pubblico per il quale era stata ideata. Perde, dunque, il suo senso; diventa arduo, ma anche inutile, cercare nuovi collaboratori, ampliare l'informazione.

Riconsiderando, nel suo insieme, tutta la collezione di "Beseda" riesce difficile trovare un solo testo che avrebbe potuto apparire seriamente indesi-

<sup>39</sup> La teoria della relatività di Einstein era stata pubblicata in russo a Berlino nel 1921 dalla casa editrice "Slovo". Gor'kij era estremamente interessato all'argomento che ebbe, com'è noto, vastissima risonanza anche al di fuori della cerchia dei fisici. In alcune sue lettere Gor'kij esprime l'auspicio di avere Einstein fra i collaboratori di "Beseda".

derabile alle autorità sovietiche. Tutti i collaboratori stranieri, da Rolland a S. Zweig, da Galsworthy a Martinez Sierra erano tradotti anche in Russia. Gli scritti degli emigrati non affrontano argomenti esplosivi. Del resto, Kallinikov pubblicava anche in Russia, il saggio di Chodasevič su Puškin uscì a Leningrado contemporaneamente alla pubblicazione su "Beseda". La mancata diffusione in Russia priva "Beseda" della funzione che avrebbe effettivamente potuto avere negli anni di isolamento del paese.

L'ultimo numero di "Beseda" si chiude, emblematicamente, con la recensione della nuova carta della Repubblica Sovietica, aggiornata al gennaio 1924, edita in Germania. Il nuovo Stato, che comprende ormai sei repubbliche federate e conta 136 milioni di abitanti, riceve, proprio nel 1924, il riconoscimento diplomatico dell'Inghilterra, dell'Italia, della Francia. Tra l'URSS e l'Occidente si aprono nuovi canali, politici e culturali. Per 'conversare' non c'è più bisogno di "Beseda".

The article analyzes Gor'kij's and Chodasevič's attempt to create a Russian review in Berlin, in the years 1923-24, for a soviet audience, with the contribution of several foreign authors.

For its aims and for its typical 'Gor'kian' character, "Beseda" was quite different from the other Russian publications which were made in Berlin, yet it failed to reach the very public it wanted to adress.

Using Gor'kij's correspondence and other contemporary sources, the author traces the story of "Beseda" and of the relations the editors had among themselves as well as with their foreign contributors.

The appendix contains an annotated index of the six published issues of "Beseda", with a brief comment on each article and on some of the authors.